

(p. 600) di cui l'attenzione è categoria essenziale. L'obiettivo è, dunque, puntato da Luigi Vero Tarca (pp. 611-634) su Panikkar: a partire dalla sua ottica sapienziale, secondo la terminologia indiana, *advaita* (una stessa cosa è in qualche modo anche un'altra) l'A. intende offrire la prospettiva di una convergenza tra esperienza mistica e filosofica. Chiude il volume il saggio di Francesca Bisutti (pp. 635-649) che indaga sulle affinità tra due autori apparentemente molto lontani tra loro, Flannery O'Connor e Don Delillo, focalizzando nella loro narrazione la centralità di uno scrivere che è anche far vedere, sicché «la narrativa trae la sua forza dal mistero e verso il mistero si muove» (p. 649).

*L'anti-Babele* è indubbiamente un volume dalle molte sfaccettature, che stimola a percorrere itinerari complessi perché capaci di penetrare i diversi recessi del reale, nella consapevolezza che il "mistico" non è attrazione propria solo del "religioso", ma anelito umano a stare e a lasciarsi attrarre nel significato più profondo e solido della vita.

Marzia Ceschia

FIOTTO DAVIDE, *Spiritualis amoris vinculum. Testimonianze di collegialità episcopale nell'epistolario agostiniano* (Presbiterio, 4), Tipi Edizioni, Belluno 2017, pp. 792, € 35,00.

L'impegnativa indagine proposta da don Davide Fiocco in questo volume rintraccia nell'epistolario agostiniano una particolare testimonianza della vivace esperienza di collegialità episcopale vissuta nella chiesa africana tra IV e V secolo, capace di interrogare anche nell'attualità la recezione di un aspetto assai significativo dell'ecclesiologia del concilio Vaticano II. I pregi del presente studio sono ben evidenziati, nella prefazione allo stesso (pp. III-VI), dal patrologo Robert Dodaro osa: l'epistolario di Agostino è considerato, ai fini della ricerca, nella sua integralità, con un'attenta analisi storico-letteraria che restituisce un interessante ritratto dell'Ipponate in relazione ai suoi colleghi. Non manca una segnalazione dei limiti cui un lavoro del genere può andare incontro: l'analisi storica – che tuttavia l'adozione dell'epistolario come oggetto di indagine esige – sembra prevalere su quella più strettamente ecclesiologica e la sterminata bibliografia agostiniana lascia il ragionevole dubbio che qualcosa sia sfuggito. I sette capitoli in cui si articola il volume di Fiocco consentono, comunque, al lettore di intraprendere un percorso – solido quanto a documentazione e chiaro nell'esposizione – in uno stimolante spaccato di storia della chiesa antica. Nell'Introduzione (pp. 13-18), l'A. nota come la "collegialità episcopale" sia un'espressione chiave dell'ecclesiologia sca-

turita dal concilio Vaticano II (specie da *Lumen gentium*, nn. 21 e 22), cui però non è seguita un'adeguata concretizzazione, tanto da ritenerlo un dato non ancora «pacificamente acquisito nella dottrina e nel vissuto della chiesa cattolica latina» (p. 14). Se alcuni hanno ritenuto che non vi sia fondamento scritturistico al concetto di “collegialità episcopale”, l'indagine sulla vita ecclesiale dell'antica Africa cristiana palesa, nella fitta corrispondenza tra i vescovi dell'epoca, una collegialità di fatto sentita e attuata in quel contesto, riguardo al quale l'epistolario agostiniano è considerato qui fonte principale. Il primo capitolo del volume (*Collegialità episcopale: tracce antiche dell'asserto conciliare*, pp. 19-50), mette dunque a fuoco lo spessore della perifrasi “collegialità episcopale” adottata nei documenti del Vaticano II, scelta di non facile acquisizione che insinuava la preoccupazione di una diminuzione del ruolo primaziale della Santa Sede. Il termine, inoltre, destava perplessità anche in ambito ecumenico e non era riconducibile, come già rilevato, alla Scrittura. Delineato lo *status quaestionis*, l'A. passa, nel secondo capitolo (*Relazioni ecclesiali nell'antica africa cristiana*, pp. 41-144), ad approfondire il contesto ecclesiale in cui fu attivo Agostino offrendo una rassegna dell'attività sinodale dei vescovi africani: «l'attività sinodale nell'antica Africa cristiana fu particolarmente fiorente, sia tra i cattolici sia tra i donatisti, dimostrando una vitalità che praticamente non ebbe uguali in altri territori dell'Occidente latino» (p. 71). I tempi in cui vive Agostino d'Ipbona incrociano le vicende che conducono allo scisma donatista cui la *Catholica* d'Africa fa fronte con tutta una serie di attività sinodali culminanti nella *Conlatio* a Cartagine nel 411, «evento molto affollato, che vide la partecipazione di circa 280 vescovi donatisti e 286 cattolici» (p. 203) e si concluse a favore di questi ultimi. La sinodalità africana, dopo questo fatto, subisce una battuta d'arresto: subentra la questione pelagiana e il confronto con le «pretese primaziali del vescovo di Roma» (p. 104). La percezione di una propria autonomia da parte della chiesa d'Africa, senza pure intaccare la comunione con Roma, è illustrata dall'A. nelle sue radici più antiche: nelle due grandi controversie donatista e pelagiana i vescovi africani si percepiscono e agiscono normalmente come “collegio”. Di tale normalità è testimone il medesimo Agostino nel suo epistolario nel quale l'A. seleziona un vocabolario della collegialità (pp. 127-144), soffermandosi su espressioni di particolare spessore e sintomatiche di una chiesa abituata a lavorare “in rete”: *spiritualis amoris vinculum, collegium-collega, frater-coepiscopus-consacerdos, conpresbyter-condiaconus*. Il terzo capitolo (*L'epistolografia luogo di dibattito e ricerca*, pp. 145-233) è dedicato a un inquadramento generale del *corpus* agostiniano – consistente è il dossier con Girolamo – con una breve analisi di testi in cui l'Ipbonate riferisce del suo ingresso nel ministero ecclesiale. Si tratta di testi assai importanti per l'autodefi-

nizione che Agostino dà di sé quale “presbyter” o insignito del “maior sarcina episcopatus”, ma anche come spazio di «ricerca e discussione teologica» (p. 177), nel segno dell’umiltà e della carità, nella condivisione di posizioni dottrinali con i confratelli ma anche nell’accettazione di difficili correzioni fraterne da applicare su questioni dottrinali. Il *focus* viene riportato sulla controversia donatista – dal punto di vista del pensatore di Tagaste – nel quarto capitolo (*Comunione e collegialità nella controversia donatista*, pp. 235-376). L’A. si sofferma su singole lettere riguardanti lo scisma africano, cogliendo le diverse fasi dell’atteggiamento di Agostino: il tentativo di discussione con i donatisti, l’appello all’autorità civile, l’evento della *Conlatio* a Cartagine e la divulgazione dei risultati della stessa. Da queste letture emergono alcune linee ecclesologiche: la definizione della “vera chiesa” segnata dalla cattolicità e universalità, di cui sono concreta manifestazione le *litterae communicatoriae* «che i vescovi si scambiavano come atto di reciproco accreditamento» (p. 351); il riconoscimento del primato di Roma ma anche l’importanza dell’appello al *plenarium ecclesiae universae concilium*; la disponibilità da parte dei vescovi africani, pur di salvare il bene superiore dell’unità della chiesa, di accogliere nei loro ranghi chierici donatisti, di comune accordo contravvenendo ai canoni conciliari per un fine ritenuto superiore (cf. p. 375). Agostino è onorato come *conditor antiquae fidei*, specie nell’affrontare la controversia pelagiana (tema del quinto capitolo, «*Conditor antiquae fidei*». *La controversia pelagiana*, pp. 377-535): l’epistolario dell’Ipponate attesta come «i vescovi africani, in quanto porzione del collegio episcopale, si siano fatti promotori e garanti di un approfondimento nodale della dottrina cristiana» (p. 532) per difendere i fondamenti della fede. Non mancano, inoltre, nell’epistolario del Santo di Tagaste, rimandi a temi di disciplina ecclesiale (cf. sesto capitolo, *I vescovi africani e la disciplina ecclesiale*, pp. 537-690) e di impatto sociale (cf. settimo capitolo, *I vescovi africani e le angustie del popolo*, pp. 691-732) considerati nel dialogo tra vescovi – fra i quali certo Agostino godeva di una sua autorevolezza – in comunione, nel rispetto delle concrete situazioni e riferendosi alla carità come principio supremo unificatore.

La dimensione collegiale della chiesa africana antica emerge come realtà di fatto dalle lettere dell’Ipponate e lo stesso Agostino è pienamente e attivamente inserito nel collegio episcopale. Stimolanti le conclusioni cui approda l’A.: «Queste relazioni ecclesiali vissute nell’antica Africa cristiana, ricostruite dalla testimonianza di Agostino, sembrano dare fondazione storica e teologica al decentramento della collegialità episcopale, auspicato dall’attuale vescovo di Roma, permettendo di riconoscere alle moderne Conferenze episcopali – regionali, nazionali e sovranazionali – una capacità di rappresentare il *coetus* episcopale, quale si concreta in una regione o

in una nazione o in un continente» (p. 743): il volto vario e bello della fede dell'unica chiesa cattolica.

Marzia Ceschia

MARAVIGLIA MARIANGELA, *David Maria Turollo. La vita, la testimonianza (1916-1992)* (Storia, 74), Morcelliana, Brescia 2016, pp. 464, € 30,00.

Il volume di Mariangela Maraviglia è una completa e profonda presentazione della personalità di David Maria Turollo, mediante un'indagine documentatissima e una scrittura accattivante, di avvincente lettura. Il primo capitolo (*Nascita e formazione*, pp. 19-49) sonda il retroterra familiare e culturale del servita, perlustrandone il contesto familiare segnato da povertà e fatica quotidiana e il germogliare della vocazione che nel 1929 lo conduce a entrare nell'ordine dei servi di Maria. È considerato quindi l'iter di studi e religioso di padre David, sottolineando il particolare legame – fin dalla prima formazione – con Camillo De Piaz. Nello scenario della storia del Novecento è coscienza critica e partecipe, fin dagli anni giovanili, come bene attesta la prima fase milanese, presso il convento di San Carlo, di cui si occupa il secondo capitolo (*La Resistenza al convento di San Carlo*, pp. 51-91). Turollo approda il 12 luglio 1941 – in comune destinazione con De Piaz – in una città devastata dai bombardamenti, ma in un clima pastorale vivace. L'A. attinge dalle cronache del convento la testimonianza di impegni in campo culturale e assistenziale e considera l'avvicinarsi di padre David alle ragioni di una «Resistenza non armata» (p. 66): è offerta puntuale documentazione su relazioni e iniziative (ad esempio la diffusione di stampa clandestina di cui emblematico è il foglio *L'Uomo*). Con la delicata vicenda relativa, nel 1945, alla partecipazione del servita alla Missione pontificia in aiuto ai ricondotti in Italia dai Lager tedeschi, la Maraviglia chiude la Resistenza di Turollo (cf. p. 90), e attesta in questo frangente per la prima volta giudizi a lui contrari nell'ambiente milanese. Al fermento di idee sperimentato nella Milano degli anni Quaranta l'A. dedica il terzo capitolo (*Relazioni eccellenti nella Milano degli anni Quaranta*, pp. 93-131). Documento significativo del clima respirato da Turollo e dai suoi più vicini collaboratori è il già citato *L'Uomo*, la cui pubblicazione riprende l'8 settembre 1945, con temi di politica, filosofia, morale, letteratura, poesia, in un'ottica di evangelizzazione della cultura, della politica, della società, che risente dei contatti con la «galassia delle "avanguardie cattoliche"» (p. 133), tanto in ambito letterario quanto in quello ecclesiale nell'auspicio di un cristianesimo capace di incidere sul piano sociale e prediligendo la frequentazione di «un piccolo *parterre* di